

Caffetteria
Di Simine

Via Conversi, 1/3/5
75100 Matera
Tel. e Fax 0835 388067

di Filippo De Lubac

In veste di privato, Filippo Bubbico intascava il 90% del fatturato per le opere di progettazione degli impianti per la bachicoltura a Montescaglioso (Mt) e dintorni. Che fosse in veste privata, lo apprendiamo dalla stampa per sua spontanea dichiarazione. Che intascasse il 90% (75% con fattura e 15% in nero) ce lo dice colui che progettava effettivamente e pagava lo Studio Associato Bubbico. Che fossero soldi pubblici, appare evidente dai documenti ministeriali che sollecitano le autocertificazioni finali. Come si possono intascare "progettazioni" in veste pubblica, nessuno ce lo sa spiegare. Ma le spiegazioni più urgenti, oggi, sono altre. Molti ricorderanno l'impopolare decreto che individuava l'ubicazione del deposito nazionale delle scorie nucleari nelle miniere di salgemma di Scanzano Jonico (Mt). Era il mese di novembre dell'anno 2003 e le popolazioni della fascia ionica di Scanzano, Policoro, Nova Siri, Pisticci, cui si aggiunsero molti lucani in grado di camminare, sollevarono una protesta senza precedenti contro il governo capeggiato da Silvio Berlusconi. Una vera e propria sollevazione popolare di cui l'allora presidente della Giunta regionale, Filippo Bubbico, si affrettò a guadagnare la testa (dopo qualche giorno soltanto). Parole di fuoco a chili, indignazione a quintali ed infine l'ultimatum: "il decreto va ritirato". Tanto che certa stampa indignata, sempre pronta a valorizzare le gesta nobili ed eroiche, lo ribattezzò "Generale Bubbico", mitico capo che guida il suo popolo contro le angherie e le ingiustizie di un governo lontano e nemico. Ma come, disse il

mite Ministro Giovanardi, "non eravate tutti d'accordo? Così risulta dal verbale del Consiglio dei Ministri". Pare che un importante avvocato materano abbia fatto da tramite con il Presidente Bubbico ed il resto dei rappresentanti degli enti locali (provincia di Matera, Comuni limitrofi) riferendo che tutti accettavano il deposito. Il dubitativo è d'obbligo, non essendo mai stato esibito il verbale del famoso "consiglio dei ministri" e dovendo registrare le reiterate dichiarazioni dell'arch. Filippo Bubbico che minacciò denunce e querelle a carico dell'On. Giovanardi e di quanti avessero sostenuto le sue tesi. Non è dato sapere, se e quali procedimenti penali siano stati incardinati. Certo è che nessuno ha ottenuto che si facesse chiarezza su episodi non del tutto trascurabili della storia lucana recente. Comunque, il generale Bubbico vinse la sua battaglia ed il sito non si è fatto, almeno sino ad oggi. Ma, c'è sempre un ma, poiché "il tempo è galantuomo". Proprio con questa antica e saggia massima, inizia un opuscolo edito nei giorni caldi di fine 2003. Si intitola: "Scorie nucleari: gli enti locali che sapevano! Atti, fatti e certezze. La vera storia sul sito unico nazionale di Scanzano Jonico". Un documento introvabile e si intuisce bene perché. In una sequela ordinata di lettere, deliberate, prese d'atto ed altri simili cimeli d'ordinaria burocrazia, racconta che tutti sapevano e da tempo. Anzi, concordavano e auspicavano che il sito si facesse e fosse ubicato proprio a Scanzano. Vediamo un po' gli otto documenti che incastrano Bubbico & C.:

(vedi riquadro)

1) 7.11.2000 - Carlo Chiurazzi (assessore regionale) scrive al Ministro dell'Ambiente On. Wliler Bordon (1° ed unico - governo D'Alena). Carlo è consapevole e consenziente circa l'insediamento unico nazionale di scorie nucleari;

2) 10.9.2001 - la Giunta regionale (presieduta da Filippo Bubbico) costituisce un gruppo di lavoro composto da docenti emeriti dell'Università di Basilicata e dirigenti apicali della Regione Basilicata per esprimere una valutazione tecnico-scientifica sullo studio realizzato dal gruppo di lavoro Stato-Regioni circa gli elementi emersi dall'evoluzione degli studi della SOGIN (società posseduta interamente dal Ministero del Tesoro e deputata alla gestione e stoccaggio delle scorie nucleari) e dell'ENEA. Delibera n. 1932;

3) 9.7.2002 - L'assessore Carlo Chiurazzi ritira la delibera, mai più riproposta, di presa d'atto dello studio redatto dal "comitato scientifico" che determinava l'inidoneità della Basilicata ad ospitare il sito unico nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari;

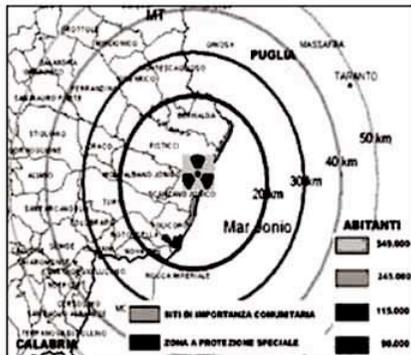
4) 11.3.2003 - Il Comune di Montalbano Jonico (amm.ne di centro-sinistra), con delibera n. 9, approva un ordine del giorno inerente "indicazione area per lo stoccaggio nucleare";

5) 31.3.2003 - Il Comune di Bernalda (amm.ne di centro-sinistra), con delibera n. 15, approva un ordine del giorno sull'ipotesi di stoccaggio di materiale nucleare nella zona metapontina;

6) 31.3.2003 - Il Comune di Rotonda (amm.ne di centro-sinistra), con delibera n. 7, approva un ordine del giorno sull'individuazione del sito nazionale di deposito dei rifiuti radioattivi;

7) 4.8.2003 - Il Comune di Pisticci (amm.ne di centro-sinistra), con delibera n. 39, approva un ordine del giorno sull'ipotesi di stoccaggio di materiali nucleari nella zona del metapontino;

8) 4.10.2003 - Il gruppo consiliare della "Margherita" alla provincia di Matera (amm.ne di centro-sinistra), promuove un convegno a Rotonda con i vertici della Sogin dal tema emblematico: "Sogin: opportunità e prospettive".



Non abbiamo potuto leggere gli atti del convegno, ma ci sentiamo di escludere a priori che si sia trattato di opportunità nel campo dell'agricoltura biologica o di prospettive occupazionali nell'assistenza agli anziani. Con tutta questa teoria di atti, in tutta onestà, ci sembra non solo impossibile che il generale Bubbico fosse completamente all'oscuro della scelta di Scanzano come sito unico nazionale per le scorie radioattive, ma addirittura ridicolo sostenere che non fosse consenziente.

A questa nostra convinzione deduttiva, si aggiunge un dato clamoroso che emerge da alcune testimonianze e saremmo lietissimi non fosse vero: l'incontro fra Filippo Bubbico, Emilio Nicola Buccico (all'epoca membro del CSM), il generale Carlo Jean (amministratore della SOGIN) e qualche altro amministratore di enti locali. Meeting in cui si sarebbe sancito il "patto scellerato" di accoglimento "morbido" dell'ubicazione a Scanzano Jonico del deposito unico di scorie nucleari. Bubbico (si dice) spie-

gò quale sarebbe stato l'iter, in tre mosse:

a) proposta del sito di Scanzano nella Conferenza Stato-Regioni;

b) le regioni "estranee" (ovviamente) approveranno;

c) la Regione Basilicata (di cui egli rappresentava l'apice governativo) prenderà atto senza protestare più di tanto.

Quali fossero le contropartite, non è dato divulgare. Altri dettagli, probabilmente, sono al vaglio degli inquirenti. Se fosse stato un vero generale, per Bubbico si sarebbe potuto ipotizzare l'alto tradimento, "intelligenza col nemico". Sarebbe stato degradato con ignominia. Fortunatamente è solo un politico e se la caverà con un calo di consensi (forse) oppure chiarirà che è tutta un'invenzione, che i documenti citati sono falsi e che nessun incontro ha sancito patti e contropartite. La conoscenza è l'anima del progresso.

Alto tradimento per il "generale" Filippo Bubbico

In un Meeting fra Filippo Bubbico, Emilio Nicola Buccico (all'epoca membro del CSM), il generale Carlo Jean (amministratore della SOGIN) e qualche altro amministratore di enti locali, si sarebbe sancito il "patto scellerato" di accoglimento "morbido" dell'ubicazione a Scanzano Jonico del deposito unico di scorie nucleari.

LO STRANO STUPORE DEL
PROF. MARCELLO SCHIATTARELLA

Solo lo stupore conosce" (Marco Bersanelli-Mario Gargantini 394 pp. Rizzoli, euro 10). Collana "I libri dello Spirito Cristiano). È la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho letto l'articolo apparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 23.11.2003. Un po' in ritardo, direi voi. Non è mai troppo tardi, anzi, mai ritardato fu più puntuale. Dico io. Infatti proprio qualche giorno fa abbiamo assistito allo scambio di contumelie e (forse) querelle fra il Sottosegretario Filippo Bubbico e l'ex Ministro Carlo Giovanardi.

Il primo sostiene che la decisione di ubicare il deposito di scorie nucleari presso la miniera di salgemma di Scanzano Jonico venne assunta a sua totale insaputa e che, diversamente, egli non avrebbe mai potuto dividerla. Il secondo, forte di un verbale del Consiglio dei Ministri, ribatte che autorevoli esponenti del Governo (Berlusconi, ndr) avevano dichiarato la disponibilità (non ufficiale ma ufficioso) dell'allora Presidente della Giunta Regionale, Bubbico appunto, il quale avrebbe addirittura concordato una sorta di opposizione di facciata per poi "rasserenarsi" alla superiore volontà governativa. Qualcuno aggiunge anche altri particolari. Pare che nel verbale del Consiglio dei Ministri, si faccia anche cenno ad un "amico del Presidente" che riveste un alto ruolo istituzionale (CSM?). Questi avrebbe rassicurato Bubbico per un verso ed il Governo per l'altro, circa la fattibilità dell'insediamento (o insalamento?) delle scorie a Scanzano. Quindi Bubbico sapeva? Boh! Lui sostiene di no e non possiamo registrare la chiara presa di posizione. Nel 2001, un gruppo di titolari docenti universitari (M. Schiattarella, G. Spilotro, M. Dolce, V. Copertino) coadiuvati da alti dirigenti della Regione Basilicata, fu incaricato di redigere uno studio geologico che potesse (eventualmente) confutare le argomentazioni della "task force" dell'Enea che indicavano nella Basilicata una delle possibili sedi per lo stoccaggio di scorie nucleari. Lo studio pare fosse allineato con le aspettative (confutava eccome!) e venne consegnato nel luglio 2002. Ma la Giunta non ritenne di renderlo pubblico. Astutamente, decisero di tenerlo pronto ma in segreto, così da poterlo utilizzare in anticipo le proprie carte. Furb! Senonché, alla bisogna (novembre 2003), inspiegabilmente, Bubbico non lo tirò fuori. Perché? Il governatore "che sa governare" rispose ad un giornalista: "Non ce n'era bisogno. Quel decreto (che stabiliva il

deposito a Scanzano, ndr) era così grossolano che non c'è stato bisogno di portare a Palazzo Chigi neanche un esperto". Forse a Bubbico sfuggiva che, con lo studio nel cassetto per eccesso di furbizia, venne richiesta una relazione scientifica alla Prof. ssa Albina Colella (questa senza oneri per la Regione Basilicata a differenza dello studio macchia-vellico che era costato 27 milioni di lire). Relazione effettivamente esibita nelle sedi romane per controbattere la scelta del sito di Scanzano. E così, nell'articolo citato all'inizio, il Prof. Marcello Schiattarella dell'Università di Basilicata ha "dapprima appreso con stupore che l'area prescelta è quella di un piccolo centro della fascia costiera metapontina... Siamo stati presi dal dubbio e poi sorpresi dalla paura... Ma chi si occupa di ricerca per mestiere ha il compito di valutare la bontà dei dati alla base della scelta, di analizzare il modello procedurale che ha portato alla scelta, di interrogarsi sulle alternative possibili. Lasciateci dunque il beneficio del dubbio ed il tempo per capire".

Ma come, Prof. Schiattarella, geologo. Lei ha redatto e consegnato nel 2002 uno studio specifico che, pare, concludeva confutando chiaramente l'allocalità in Scanzano del deposito delle scorie. Uno studio, riteniamo, redatto secondo criteri scientifici e dopo valutazioni attente e ponderate. E 18 mesi dopo chiede "il beneficio del dubbio ed il tempo per capire"? Per capire cosa?

È poi, di cosa si stupisce il Prof. Marcello Schiattarella nel 2003 quando conosce il problema dal 2001? Non pretendiamo risposte, specie dai professori universitari, piuttosto inclini a fare domande e ricerca. Magari potrebbe risponderci il Sottosegretario Filippo Bubbico oppure il suo amico, consulente e avvocato con alti incarichi istituzionali. Quando affidò l'incarico dello studio al Prof. Schiattarella ed altri, sapeva già qualcosa?

O affidavano incarichi a caso (a vanvera) con i soldi della Regione Basilicata?

Si potrebbe conoscere lo studio secreto astutamente nel 2002 e mai più uscito dal cassetto? Forse interesserebbe anche al già Ministro Carlo Giovanardi, conoscere e documentare quello che Bubbico sapeva o non sapeva in quel novembre 2003. Certamente lo stupore che suscitano in noi lucani questi fatti merita delle risposte, dei chiarimenti.

Vogliamo chiamarla "glasnost"? Hanno ragione Bersanelli e Gargantini: solo lo stupore conosce! È magari qualche solerte magistrato, Sic!

IL COMMENTO

La guerra sotterranea dei piccoli "baroni" allontana l'Ateneo lucano dal territorio

OMISSIS

scelta ai rappresentanti più in vista della massima Istituzione lucana, e per questa ragione di pubblico dominio, è finita sulla nostra scrivania all'indomani di un importante atto amministrativo deliberato dalla giunta regionale in favore dell'Ateneo lucano. Ci riferiamo all'assegnazione, sotto forma di comodato trentennale, dei locali del vecchio ospedale materano al nascente polo universitario della Città dei Sassi. Un atto perfettamente legittimo. Politicamente opportuno. Che forse potrà far storcere il naso a chi ipotizza i soliti trattamenti di favore del governatore Bubbico nei confronti dei propri "amici" e soprattutto del proprio collegio elettorale. Ma trattandosi di uno sperimentato "modus operandi" - figlio di uno strabismo territoriale insensibile a qualsiasi critica - nessuno ormai si scandalizza più di tanto. E men che mai lo faremo noi in questa circostanza.

Piuttosto, proprio alla luce della lettera che la

essere legati allo sviluppo del territorio.

I lucani ricorderanno che la prof. Colella è stata la prima (se non l'unica) docente dell'Ateneo a scendere in campo, per sostenere le ragioni degli amministratori lucani nei giorni caldi della protesta di Scanzano. Fu lei a confutare in modo scientifico le tesi portate avanti dagli esperti del generale Jean, che avrebbero voluto regalarci una bella discarica nucleare nelle viscere di Terzo Cavone. Fu sempre lei - al contrario di altri suoi quattro colleghi, che pure erano stati in precedenza pagati dalla Regione Basilicata per uno studio mai utilizzato - a esporsi in prima persona. E a fornire, agli occhi di una intera nazione, grazie ai collegamenti di una fortunata trasmissione televisiva qual è "Ambiente Italia", l'immagine di una Università interessata alle sorti del territorio.

Avere oggi la conferma - dopo che noi della "Nuova" lo avevamo già denunciato nei mesi passati - di un at-

12. ingegneria su 11, ai pari del Dipartimento tecnico economico per la gestione del territorio agricolo-forestale. E ancora: dieci tecnici-amministrativi sono al servizio delle Produzioni Animali. Otto del Dipartimento di Archiettura. Sette delle Strutture e di Matematica e cinque di Scienze storiche e degli Studi letterari e filologici.

Guarda caso il più scalcagnato è il Dipartimento di Scienze Geologiche: appena quattro persone, di cui due in servizio part-time. Eppure, come scrive la prof. Colella, gli allievi non mancano. Anzi. Il "mercato", come suol dirsi, tira. Evidentemente però il direttore del "Dsg" non è allineato all'ortodossia ideologica imperante all'Università di Basilicata. Quella che normalmente prende a pesci in faccia i ministri della Repubblica di centro-destra. E che, nelle grandi occasioni, nasconde il volto dietro una macabra maschera bianca di cartapesta.

Nino Grasso